

**Zeitschrift:** Bollettino della Società storica locarnese  
**Herausgeber:** Società storica locarnese  
**Band:** 18 (2014)

**Artikel:** I Tondù di Lionza : tracce (lacunari) della prima emigrazione centovallina  
**Autor:** Maggetti, Daniele  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-1034098>

#### Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

#### Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

#### Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 03.02.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# I Tondù di Lionza: tracce (lacunari) della prima emigrazione centovallina

DANIELE MAGGETTI

Contrariamente a quanto si osserva in altre valli ticinesi, nelle alte Centovalli le testimonianze esplicite dell'emigrazione dei secoli scorsi non sono molto frequenti, specie se si ricercano elementi anteriori all'Ottocento. Le attività in Toscana degli abitanti delle principali «terre di Ovigo» (Palagnedra, Rasa e Bordei) sono relativamente ben documentate, ma poche sono invece le tracce che permettono di ricostituire le realtà sociali ed economiche dell'esodo nelle cosiddette quattro «terre di Solivo» (Borgnone, Costa, Lionza e Camedo) che formavano, fino al 2009, il Comune di Borgnone. L'analisi storica si deve quindi costruire a partire da indici sparsi, da sottomettere a interpretazioni la cui oggettività può talvolta essere discutibile, poiché esse attingono volentieri a tradizioni orali dalla veracità impossibile da appurare.

Questa premessa è necessaria al momento in cui ci si interroga in merito al «palazzo Tondù», o Tondù, di Lionza, senza dubbio il testimone più importante dell'emigrazione degli spazzacamini centovallini nel Seicento. Costituita da tre edifici distinti collegati tra essi da un cortile interno dotato di tre accessi, questa costruzione è dovuta ad uno dei rami di una famiglia estinta localmente nel Settecento, i Tondù, appunto, il cui nome è rimasto in vita grazie ad una leggenda tramandata per più generazioni e poi redatta da Guido Fiscalini in un libretto destinato alla gioventù, *I Tondù di Lionza*<sup>1</sup>. Secondo questa versione romanzata delle vicende passate, due bambini di Lionza, partiti a Parma come aiutanti del padre spazzacamino, sarebbero rimasti orfani in seguito ad un incidente avvenuto in una dimora signorile; allevati dai proprietari di quest'ultima, avrebbero fatto fortuna e una volta adulti, ritornati nelle Centovalli, vi avrebbero ritrovato parte della famiglia ed edificato il «palazz». Adibita a residenza estiva dei Tondù per oltre un secolo, la casa sarebbe poi stata ceduta nel 1784 da un loro discendente, il cavaliere Ferdinando Tondù, ai terrieri di Lionza, congiuntamente all'insieme delle proprietà della famiglia. Il destino del «palazzo» è attualmente fra le mani di una fondazione che intende restaurarlo e salvarlo così dalla rovina che lo minaccia.

<sup>1</sup> G. FISCALINI, *I Tondù di Lionza*, Edizioni Svizzere per la Gioventù (ESG) 1981.



Palazzo Tondù a Lionza

Sebbene l'unico dato verificabile del racconto edificante del maestro Fiscalini sia il documento che attesta la creazione del legato chiamato «beneficio Tondù» da parte del cavalier Ferdinando, la storiografia lo ha considerato sino ad oggi una fonte degna di fede, come lo dimostra ad esempio la voce «Tondù Andrea» del recente *Dizionario storico svizzero*<sup>2</sup>. Un'analisi più attenta del contesto locale e delle tracce materiali tuttora visibili sembra però contraddirre questa versione dei fatti. Anche se i dati anagrafici mancano o sono difficili da reperire – uno studio di svariati carteggi conservati all'Archivio di Stato di Parma non è mai stato effettuato –, un semplice esame dello stesso «palazzo» e di alcune altre costruzioni dimostra come esso sia il risultato dell'azione di almeno due, o più probabilmente di tre generazioni di Tondù, durante la seconda metà del XVII secolo.

<sup>2</sup> G. TALAMONA, *Tondù, Andrea*, in Dizionario storico svizzero, online <<http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/l13842.php>> (luglio 2014).

Oltre che al legato di cui sopra, la memoria di questa famiglia di emigranti deve molto allo stemma che essa si è verosimilmente inventata a Parma, come per sancire la propria ascesa sociale, attorno al 1690. Raffigurante una testa di moro – o di spazzacamino? – rasata («tonduta», in lingua volgare), sovrastata da tre fiori di giglio, questo emblema, che spicçò poi a lungo sul gonfalone comunale di Borgnone, si può individuare a Lionza sul portico della cappella di Tesa, sita sulla via del mercato, su due dipinti da ammirare nell'oratorio dedicato a Sant'Antonio, e sulla casa detta «del cappellano», residenza di un sacerdote della famiglia (verosimilmente Giuseppe Tondù) costruita alla fine del Seicento tra l'oratorio e il «palazz». In quest'ultimo invece, sorprendentemente, non si trova nessuna traccia dello stemma. Sulla parte più antica del complesso di tre edifici se ne può invece notare un altro, quello della famiglia Guizzi: si tratta di un altro casato di Lionza, strettamente legato ai Tondù per il tramite di alleanze matrimoniali. Con ogni probabilità, la «casa Guizzi» che fa parte dell'insieme costituente il «palazzo», e la cui architettura rispecchia chiaramente lo statuto di dimora contadina, apparteneva alla famiglia materna dei costruttori dell'ala signorile, che su di essa si appoggiò. Come quello dei Tondù, lo stemma dei Guizzi, sul quale si individua in particolare un pesce... guizzante, sembra essere stato fabbricato a partire dal significato del cognome, ed affrescato sulla casa tardivamente, alla fine del Seicento. Non è da escludere che la «nobilitazione» dei Guizzi sia un effetto collaterale di quella dei Tondù, che



Affresco devozionale commissionato dai fratelli Andrea e Giovanni Antonio Tondù, figli di Andrea, nel 1658

l'avrebbero allora esibita per cementare simbolicamente la propria riuscita e per garantirsi, anche dal lato materno, delle origini illustri; da notare che nel Seicento questi due cognomi sono gli unici, nelle «terre di Solivo», a poter vantare uno stemma...

Alla casa Guizzi, tassello d'origine del «palazz» che conosciamo, fu aggiunto negli anni 1650 un primo edificio indipendente, il più imponente per le sue dimensioni. Un affresco pio sovrastante l'entrata principale, a ovest, ne designa gli artefici: Andrea e Gio[vanni] Antonio, figli di Andrea; la data è quella del 1658. All'esterno della canna fumaria del monumentale camino situato sul lato opposto dell'edificio, a est, si legge invece la data del 1697. Questo dettaglio rivela che il «palazz» fu ultimato solo a quel momento, forse con l'aggiunta della terza parte, quella più ad est, ma soprattutto per quanto riguarda la decorazione esterna (graffiti), la cui concezione ha pure come scopo di unificare visualmente un insieme architettonico la cui omogeneità è di per sé poco evidente.

La data del 1697 combacia con alcune altre che, a Lionza e dintorni, attestano come i Tondù abbiano sostenuto la costruzione o l'ampliamento di edifici religiosi: una cappella dell'oratorio di Lionza, che la famiglia si riservava per le proprie pratiche devote, porta una lapide posta da «Pietro Antonio e fratelli Tondù» nel 1691; la cappella di Tesa, già menzionata, precisa, nel 1692, che i comandatari sono «Pietro Antonio di Andrea [e] figli Tondù». Quanto alla sacristia dello stesso oratorio di Lionza, una scritta latina ne attribuisce la paternità a Giuseppe Tondù, nel 1690.

Da questi nomi, oltre che dalle date, si deduce che i Tondù attivi nelle alte Centovalli attorno al 1690 sono già i discendenti dei primi costruttori del «palazz» nel 1658. La loro identificazione risulta problematica a causa della frequenza degli stessi nomi, soprattutto Andrea e Pietro Antonio. È in particolare difficile determinare con sicurezza, sulla base delle fonti esistenti, l'identità di quest'ultimo. Vediamo perché.

Nel lontano 1889, il «Bollettino storico della Svizzera italiana» rendeva conto del testamento, conservato nell'Archivio di Stato di Milano, dei fratelli Pietro Antonio ed Andrea Tondù, datato del settembre 1696<sup>3</sup>. A prima vista, si potrebbe ipotizzare che il primo di essi sia il personaggio di cui si trova a più riprese la traccia a Lionza; ma il testamento appena segnalato elenca i figli di Pietro Antonio, Andrea e Giuseppe, e quelli di Andrea, Pietro Antonio, Giovan Battista, Tommaso, Antonio, Guido e Gian Carlo. Come riferito, la sacristia di Lionza fu voluta, nel 1690, da Giuseppe Tondù, figlio del testatore Pietro Antonio; è quindi plausibile supporre che la menzione «Pietro Antonio e fratelli Tondù» rimandi ai

<sup>3</sup> *La famiglia Tondù di Lionza a Parma*, in «BSSI» 1889, fasc. 9-10, pp. 224-225.

cugini di Giuseppe, figli dell'Andrea del testamento. Ed è verosimilmente questo Pietro Antonio junior che fu il più eminente dei Tondù, avendo ricoperto a Parma, sotto il duca Francesco Farnese, l'importante carica di intendente generale, come lo attestano dei documenti dell'Archivio di Stato di Parma. La nomina di Pietro Antonio data del 1705, per cui è probabile che si tratti del figlio di Andrea, e non di suo zio, che ha già redatto il proprio testamento una decina di anni prima.

I documenti parmensi mostrano che la famiglia Tondù possedeva nel Ducato, alla fine del Seicento, ingenti beni immobili, e che la sua prosperità era essenzialmente dovuta al commercio delle stoffe, grazie tra l'altro ad un privilegio per quello delle sete, ottenuto nel 1696. Il testamento di Pietro Antonio e Andrea, dello stesso anno, dice i fratelli «cittadini di Parma, negozianti e banchieri». Esso appare come un elemento chiave per comprendere come la situazione della famiglia sia allora già strettamente – e quasi esclusivamente – dipendente dallo statuto che essa ha conquistato nella patria d'adozione; le «Terre di Cento Valli» vi figurano solo come il luogo d'origine, ai poveri del quale i testatori elargiscono le loro elemosine. Futuri cavalieri, presto dotati persino, in famiglia, di un monaco morto in odore di santità, il missionario cappuccino Pietro Antonio Biagio (1694-1738), detto «Arcangelo da Parma», i Tondù si staccano progressivamente da Lionza, ove i nipoti di coloro che hanno edificato il «palazz» sono probabilmente gli ultimi ad essersi recati con regolarità. La distanza geografica, ma anche la natura delle loro proprietà delle Centovalli, tanto modeste da sembrare insignificanti se paragonate a quanto possiedono in Italia, spiegano questa evoluzione logica. Essa sfocerà dapprima in una procura rilasciata dai Tondù, per l'amministrazione dei loro beni<sup>4</sup>, ad alcune personalità delle «terre di Solivo», infine nell'istituzione, da parte del cavalier Ferdinando (1784), del «legato». Le clausole di quest'ultimo meriterebbero uno studio critico, che metterebbe in luce come a beneficiarne sia non solo la popolazione di Lionza, ma anche e soprattutto il potere ecclesiastico: anche in questo caso, la storiografia è ancora balbuziente. Questo per dire, in conclusione dei rapidi appunti qui presentati, che non si ha la pretesa di colmare le lacune alle quali sono attualmente confrontati i ricercatori che si interessano alla storia del «palazz» e, attraverso di essa, a quella della famiglia che lo ha edificato. È piuttosto nostra intenzione attirare l'attenzione del lettore sulle potenzialità, in campo storico, di un soggetto sinora trascurato, il cui studio permetterebbe di contestualizzare una fase importante dell'emigrazione ticinese, contribuendo ad una migliore conoscenza dei rapporti che le società rurali ticinesi del Seicento hanno stabilito con i centri economici e culturali italiani.

<sup>4</sup> Documento del 1728, in APar Borgnone.